

“CONCERTO PER ARPA E VIOLINO”

di Luisa Gabbiani Flynn



L'ultima riunione ci ha portato una serata di alta classe: un repertorio di musica da camera di grandi compositori italiani suonata da due delle migliori musiciste dei nostri giorni: **Frances Tietov** all'arpa e **Lorraine Glass-Harris** al violino, esecutrici musicali con esperienza professionale nelle migliori orchestre americane e europee, hanno generosamente condiviso il loro tempo e talento durante una serata veramente eccezionale.

Frances Tietov, conosciuta meglio come Francesca dai soci di IPP, ha introdotto ogni brano musicale con lo stile elegante e misurato che le è caratteristico, dandoci informazioni sui musicisti e i brani musicali da loro composti. Tutto questo è il risultato di molte ricerche che gentilmente ha voluto condividere con noi. Un lavoro di preparazione non indifferente che merita applausi e riconoscimento



Lorraine Glass-Harris

Per cominciare abbiamo ascoltato il “*Largo per violino e arpa*”, di **Francesco Maria Veracini**, grande violinista e compositore fiorentino del periodo barocco, nella versione successivamente modificata dal violinista italiano **Mario**

Corti. Il Veracini (1690-1768) nacque e morì a Firenze, ma il suo insaziabile desiderio di viaggiare lo portò in molte città europee. In Polonia gli fu dato dal re il titolo di “compositore e virtuoso”.

Francesca ci ha spiegato che a quell'epoca lo spartito musicale indicava soltanto la melodia e il basso, con qualche annotazione sull'armonia, mentre l'accompagnamento veniva elaborato e improvvisato dal musicista stesso. In questa versione, l'accompagnamento fu elaborato due secoli più tardi da Mario Corti (1882-1957), che gli diede uno stile più romantico secondo il gusto della sua epoca. Per rendere più chiara la spiegazione, Francesca ci ha mostrato una versione fac-simile delle sonate di Veracini appartenente a Lorraine Glass-Harris e l'ha confrontata con la versione elaborata da Mario Corti.

Lo spartito mostra chiaramente che mentre la versione di Veracini consiste di quattro misure, l'elaborazione di Mario Corti aggiunge non soltanto note, ma anche istruzioni per la dinamica e l'espressione, con termini come *appassionato*, *molto espressivo* o *sereno*.

Come la musica si è elevata nella sala, ci ha immediatamente trasportati altrove, rendendoci consapevoli di assistere ad una *performance* eccezionale e facendoci apprezzare il talento sia del compositore che delle interpreti.

(Continua a pagina 2)



Frances “Francesca” Tietov

IN QUESTO NUMERO:

| | |
|--------------------------------------|------|
| Concerto per Arpa e Violino | 1, 2 |
| Il Bicentenario dell'Arma | 3 |
| Bologna e St. Louis: Scavi a Cahokia | 3 |
| Eugenio Mondale | 4, 5 |
| Trote al Forno | 5 |
| Edoardo Weiss: Un Famoso Triestino | 6, 7 |
| Il Miracolo di Sant'Antonio | 7 |
| Indirizzi Utili | 7 |
| Torneo di Bocce | 8 |



LARGO

for Violin and Piano

Transcribed by MARIO CORTI

Largo (♩ = 1/4)

FRANCESCO MARIA VERACINI (1690-1768)

Violin *p molto appassionato e sereno*

PIANO *f appassionato*



VERACINI

(Continua da pagina 1)

Hanno fatto seguito tre *Composizioni clavicembalistiche*: la *Sonata in La* di Domenico Scarlatti (1685-1757); la *Siciliana* di Antonio Gaetano Pampani (1705-1775); e il *Presto* di Benedetto Legati (XVIII secolo).

Qui Francesca ha spiegato che il Settecento è stato un periodo eccezionale per il repertorio clavicembalistico italiano. I pezzi da lei scelti provengono da una edizione della musica settecentesca scritta



dal suo maestro **Renzo Silvestri**, che era vice-presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. Tutti e tre i pezzi sono nella forma binaria AABB, lo stile tipico dell'epoca.

Domenico Scarlatti nacque a Napoli nel 1685, un anno importantissimo per la musica, perché in quell'anno nacquero anche Johann Sebastian Bach e George Frederick Handel. Questa è una delle 555 sonate per clavicembalo scritte da lui.

Antonio Gaetano Pampani, compositore modenese, scrisse molte opere e oratori. Era membro dell'Accademia filarmonica di Bologna e componeva annualmente opere per i teatri di Venezia, Roma, Milano e Torino.

Di **Benedetto Legati** non si sa quasi nulla. Francesca è riuscita a trovare soltanto il riferimento a questo *Presto* pubblicato dal suo maestro nel 1937 e trovato presso la biblioteca del conservatorio di Firenze.

A differenza dei precedenti, **Gioacchino Rossini** (1792-1868) è un compositore molto conosciuto. A 38 anni aveva già scritto 38 opere, ma dopo il *Guglielmo Tell* abbandonò completamente la sua carriera di operista. Compose uno *Stabat mater* e, dopo molti anni, pezzi per pianoforte intitolati *Peccati di vecchiaia*. L'*Andante con variazioni per violino e arpa* è stato scritto per la signora Carolina Barbaja, probabilmente una dilettante di violino o arpa a Napoli. Il movimento che precede il tema è tipicamente introduttivo, alla maniera dell'ottocento. Il tema contiene un motivo della cavatina dell'opera *Tancredi*, pure di Rossini (*di tanti palpiti*).



Ha seguito la *Siciliana* di **Ottorino Respighi** (1789-1868), compositore molto conosciuto per i suoi poemi sinfonici,

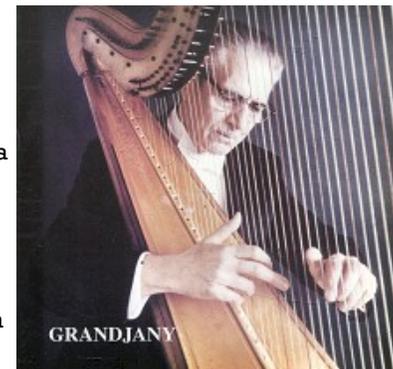
benché, come Malipiero, fosse anche musicologo e autore di trascrizioni e revisioni della musica antica. Questa *Siciliana* viene dalle *Antiche arie e danze per liuto* composte per orchestra da Respighi, che vennero successivamente trascritte per l'arpa dal maestro di Francesca alla *Julliard School of Music*, il virtuoso artista francese **Marcel Grandjany**.

Grandjany, che in Francia era anche organista, scrisse molte composizioni per l'arpa. Era un musicista meraviglioso, ma anche umile e gentile. La *Siciliana* è nel formato di *tema con variazioni*; la prima variazione aggiunge una seconda linea alle scale, la seconda ha quattro linee separate: quattro parti, 47 corde sull'arpa e sette pedali ognuno con tre posizioni. Il tutto suonato con otto dita perché con l'arpa non si usano i mignoli. Un pezzo molto difficile!

Per il *dulcis in fundo*, Francesca e Lorraine hanno suonato la *Canzonetta* di **Alfredo D'ambrosio** (1871-1915). Questo compositore studiò a Napoli, la sua città di nascita, a Madrid e a Londra. A Nizza insegnò e fece parte di un quartetto d'archi. Scrisse un'opera, un balletto, e molti pezzi per violino. Questa *Canzonetta* è molto conosciuta dai violinisti ed era molto popolare nella sua epoca.

Così si è conclusa una serata splendida che non solo ha arricchito i presenti con il piacere dell'ascolto ma ha anche dato informazioni su musicisti italiani che hanno avuto un ruolo importante nella storia della musica.

Grazie Francesca e Lorraine per averci regalato una serata di alta qualità.



Retail Store:
5250 Daggett Avenue (on the Hill)
St. Louis, MO 63110

IL BICENTENARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

di Anna Di Palma Amelung



Hanno duecento anni ma non li dimostrano. Parlo dei carabinieri, che hanno appena festeggiato, il 4 giugno scorso, il bicentenario della loro fondazione: da duecento anni servono fedelmente la loro patria con coraggio, impegno, ed esemplare senso del dovere.

Pensateci bene: se siete nati e vissuti in Italia come me, avete trascorso molte ore in compagnia di queste icone culturali italiane.

Da bambini c'erano i carabinieri di Pinocchio che ci facevano paura perché ci mettevano in prigione se marinavamo la scuola. Nel 1953 si è poi passati ai carabinieri del film *Pane, amore e fantasia* con l'affascinante Vittorio De Sica che corteggia la levatrice e il timidissimo Stelluti che dice sempre "Siorsi!" e che s'innamora di Gina Lollobrigida, la "Bersagliera". Ancora oggi i carabinieri sono parte integrante delle fiction televisive.

"La vostra vocazione è il servizio" ha detto Papa Francesco ai carabinieri durante l'udienza in Piazza San Pietro. Basti pensare a Salvo d'Acquisto che a 23 anni si sacrificò per salvare la vita di tanti innocenti condannati a morire dalla barbarie nazista.

"Tra i carabinieri e la gente esiste un legame fatto di solidarietà, fiducia e dedizione al bene comune," ha proseguito il Santo Padre. "Il vostro servizio si esprime nella tutela degli individui e dell'ambiente: è un impegno concreto e costante nella difesa dei diritti e doveri dei singoli e delle comunità."

Fondato nel 1814 da Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, questo corpo di fanteria leggera fu immediatamente dotato di carabine. L'Arma si distinse presto per l'aiuto portato alla popolazione civile tanto da meritarsi il soprannome di "Benemerita". Il primo motto "Usi obbedir tacendo e tacendo morir" fu in seguito sostituito da quello che conosciamo tutti: "Nei secoli fedele." E per l'appunto la patrona è Maria *Virgo Fidelis*.

Ora i carabinieri sono famosi anche per le barzellette. Sì, lo so benissimo che non se le meritano: infatti, la loro fama di esseri un po' sempliciotti deriva dal fatto che, molti anni fa, la maggior parte non possedeva titoli di studio e proveniva spesso dalle regioni più povere e dalle famiglie meno istruite.

Chiedo in anticipo venia all'Arma e assicuro tutti i nostri lettori che non intendo assolutamente mancare di rispetto. Colgo anche l'occasione per

ringraziare i carabinieri per duecento anni di servizio fedele, professionalità, e abnegazione.

E adesso, cari lettori di It@lico, vediamo se riuscite a capire queste barzellette che ho trovato nel sito seguente: <http://www.barzellette.net/barzellette-carabinieri>

È Pasqua e un carabiniere, con sotto braccio un bell'uovo di Pasqua acquistato per la figlia, va al bar per farsi un bicchierino: "Un marsala per favore." E il barista: "All'uovo?" E il carabiniere: "No, a me!"

Un gruppo di carabinieri va in alta montagna per un'escursione e il generale fa da capogruppo. Ad un certo punto quest'ultimo dice: "Qui inizia la neve perenne," e uno dei carabinieri: "Anche al mio paese la neve inizia per enne!"

Un bambino dice ad un altro: "Mio zio riesce a fermare una macchina con la mano!" E l'altro: "Ma è fortissimo!" E lui: "No è un carabiniere".

Un carabiniere porta a spasso il suo cagnolino, poi in lontananza vede un suo collega, lo raggiunge e gli dice: "Salve collega, le piace il mio cane poliziotto?" E il collega gli risponde: "Ma è un barboncino!" Allora il carabiniere gli fa: "Sì ma se lo vedi così è perché adesso è in borghese!"...

BOLOGNA - ST. LOUIS: Collaborazione scavi archeologici a Cahokia Mounds



Imma Valse, leader del gruppo italiano e John Kelly, professore di archeologia alla Washington University di St. Louis

Le università di Bologna e di St. Louis collaborano in questo progetto archeologico già da cinque anni. Lo ha scoperto Luisa Gabbiani Flynn ad una conferenza della AIA (Archeological Institute of America) di cui il Professore John Kelly è l'attuale presidente. Gli scavi per quest'anno sono ormai finiti e l'equipe italiana è ritornata in sede, ma abbiamo fatto in tempo a visitare la zona dei loro scavi ed in seguito abbiamo partecipato ad una festiciola in loro onore tenuta vicino a Cahokia Mound, uno dei siti archeologici più importanti degli Stati Uniti.

Abbiamo conosciuto così i simpatici esploratori del passato e apprezzato l'attaccamento e dedizione al loro lavoro. La loro

passione per l'archeologia è entusiasmante e sarà certamente un soggetto da rivedere a *Italiano per piacere* l'anno prossimo quando ritorneranno a St. Louis per continuare questo progetto e quando noi organizzeremo qualche bell'incontro con loro.

Franco Giannotti



Da sinistra: Melissa Mattioli, Flavia Amato, Marco Valeri, Marco Bruni e Imma Valse

EUGENIO MONTALE (1896 – 1985) Interprete delle inquietudini del Novecento di Maria Teresa Bompani

Cari lettori,

A cominciare da questo numero e per molti numeri successivi avrete l'opportunità di leggere tre saggi sui più grandi poeti del Novecento scritti tempo fa dalla professoressa Maria Teresa Bompani, con la quale ormai siete familiari da un pezzo, che a suo tempo sono stati da lei presentati alla "Dante Alighieri" di Vicenza, di cui, come sapete, la nostra autrice è presidente.

Si tratta di tre grandi poeti, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti e Salvatore Quasimodo. Ognuno di essi rappresenta il Novecento e ne comunica la visione in maniera del tutto individuale, usando una forma nuova rispetto a quella della tradizione poetica italiana.

Questi saggi vi porteranno a conoscere una parte molto importante della letteratura italiana. Buona lettura!

Luisa Gabbiani Flynn



Si sono mossi un po' tutti, nel 1996, per celebrare il 1° centenario della nascita di Eugenio Montale: sono stati organizzati convegni (soprattutto a Roma e a Milano), si sono pubblicati scritti diciamo dispersi" (come quelli giornalistici nelle più di 3000 pagine de *Il secondo mestiere* o quelli di critiche musicali, elzeviri, cenni biografici nelle 1800 pagine di *Vita, musica, società*; sono usciti testi inediti (come il *Diario postumo*, 84 liriche dedicate alla poetessa ticinese Annalisa Cima). Si è fatta infine una singolare mostra che da Genova è passata a Milano e che oltre a presentare documenti interessanti sulla vita del poeta e sulle città in cui ha abitato, ha accostato la sua opera ad una ricca collezione di dipinti, stampe, sculture che rimandano ai movimenti artistici o ai protagonisti dell'arte che hanno contato per lui (lo scultore Messina, i pittori De Chirico, Carrà, Morandi, Oppi, per esempio).

Sono spesso nomi importanti che hanno dato sull'autore definizioni singolari. Non pretendo certo, oggi, di misurarmi con loro: vorrei piuttosto leggere alcune delle più significative poesie di Montale per cercare di capire, attraverso esse, se veramente il poeta abbia interpretato le inquietudini del nostro tempo con la sua straordinaria

capacità espressiva, che cosa abbia voluto direi, insomma: e per farlo, penso di dover innanzitutto richiamare alla memoria lo sfondo comune, a tutta la grande letteratura europea del 900. L'orizzonte su cui essa si muove è dato, sintetizzando, da due elementi fondamentali: l'indebolimento del senso, del significato e l'impossibilità di tradurre in parola l'esperienza. Nel romanzo di Robert Musil *L'uomo senza qualità* due amanti vivono la loro avventura d'amore su una spiaggia sospesa fra il cielo e il mare. Questo infinito si presenta a loro senza confini e senza contenuti, un vero e proprio squarcio sul nulla: i due amanti si struggono per sapere se quell'infinito nasconda un senso oppure niente. E in questo struggimento, muore il loro amore, incapaci come sono di reggere alla nostalgia dell'intero e dell'assoluto. Che vuol dire Musil con questo? Che la realtà non abita più nell'assoluto, nel tutto ordinato; che essa non è più contenibile nel concetto (come diceva Hegel) ma si dilata in tutte le direzioni, è suscettibile di indagini microscopiche, non più raccontabile in una storia unica, non più rappresentabile in un lungo poema: essa è disgregazione, frattura, precarietà, non ha più un senso unitario e può produrre solo significati molteplici, deboli, sfuggenti. Gli ideali più alti, le certezze più pacificanti dell'800 sono caduti: la crisi dei valori ha coinvolto la scienza del periodo positivista, scuotendo la fiducia nei suoi metodi d'indagine e opponendo alla verità l'impossibilità di giungere ad una conoscenza assoluta, certa della realtà, data la modificazione che l'attività dello scienziato esplica sui fatti stessi e data l'irriducibilità di ogni ordine di fenomeni (termici, chimici, luminosi, elettrici, biologici) all'aspetto quantitativo e meccanico. C'è sempre qualcosa di nuovo che si produce nei vari gradi attraverso i quali l'essere va esplicandosi: gli schemi provvisori della scienza non svelano l'intimo senso delle cose. E' questa la filosofia di Emilio Boutroux, il cui "contingentismo" influenzò notevolmente la poesia di Montale e di altri poeti del 900. E

sempre in campo filosofico, il disagio di una umanità alienata, priva di punti di riferimento saldi e perciò destinata all'angoscia e alla solitudine, è ben espresso dall'esistenzialismo, che pone l'accento sul Singolo ma riconoscendone la finitudine, la limitatezza in quanto l'uomo esista, sporge dal nulla, è gettato nel mondo, abbandonato al determinismo di esso per approdare nuovamente nel nulla: l'essenza della vita è perciò nella morte (Sartre, Heidegger).



Eugenio Montale

Alla perdita di senso si aggiunge la critica al linguaggio: il concetto, il giudizio, il ragionamento, con le loro strutture logiche codificate una volta per tutte, non riescono più a cogliere la realtà in perenne movimento; nessuna parola è più in grado di ricostruire l'unità perduta. La scrittura, i nostri scarabocchi su un foglio bianco, rischiano di falsificare e di rendere irrimediabilmente parziale il

senso originario dell'esperienza; inoltre irrigidiscono la vita nella morta immobilità del segno. La poesia, allora, diventa un archivio, un'enciclopedia del negativo. Ma descrivendo la disgregazione dei valori, la perdita di significato delle cose, la riduzione dell'arte a mercato, lo sfacelo di ogni ordine, essa urta contro il muro dietro al quale lampeggia quel significato assoluto che contiene la possibilità del riscatto. La poesia continua a cercare la grande unità della vita, anche se sa che non la può trovare: è "la fortuna di continuare a sognare sapendo di sognare" dice Nietzsche. Il compito della poesia diventa allora quello di portare alla luce l'essenza segreta del reale, raggiungendo le misteriose vertigini dell'inconscio: ecco l'ermetismo, termine usato dal critico Francesco Flora, in un saggio del 1936, per alludere alla presunta "oscurità" di questa lirica; essa si serve di forme espressive particolari come l'analogia che, nella libera associazione di immagini, brucia i nessi logico-sintattici e stabilisce rapporti impensati fra le cose più diverse e lontane, o come il linguaggio simbolico che tenta,

(Continua a pagina 5)

TROTE AL FORNO

di Gianfranco Garganigo



Essendo appena ritornato dal lago di Como, famoso per le sue trote, ho provato una ricetta che sono sicuro vi piacerà.

I pescatori seri vengono da tutto il mondo al nostro lago per pescare le trote che sono abbondanti e grosse.

Ci vogliono trote intere che potete ordinare in molti posti. Il piatto non è difficile da preparare.

- Quattro trote intere, pulite
- Spezie: timo, basilico, rosmarino, sale e pepe
- Un limone
- Quattro fette di pancetta affumicata (bacon)
- Mezza tazza di farina
- Olio, tre foglie di salvia e un pezzetto di burro per friggere
- Guarnizione di prezzemolo

Asciugate bene le trote dentro e fuori. Spolveratele con poca farina. Riempite la cavità di ogni trota con il miscuglio delle spezie e una fetta di limone; avvolgete le trote nel bacon fermandolo con uno stuzzicadenti di legno se necessario.

In una padella grande aggiungete olio, burro e salvia. Scaldateli e fate imbiondire le trote dalle due parti facendo attenzione a non bruciare il bacon. Due minuti sono sufficienti.

Mettete tutto al forno a 380 gradi per circa otto minuti ma secondo la grandezza delle trote il tempo di cottura può variare, fate attenzione. Le trote sono pronte quando con un coltello la carne si separa dalla lisca, il bacon è ben cotto quando è dorato.

Lasciate le trote in un piatto per due minuti, aggiungete prezzemolo, e, se volete, il sugo della padella ed una fettina di limone.

Questo piatto si può servire con riso pilaf, oppure patate bollite con un pochino di burro e prezzemolo.

Buon appetito!



EUGENIO MONTALE ...

(Continua da pagina 4)
attraverso simboli e allusioni, di decifrare il geroglifico dell'universo, di penetrare la realtà remota al di là delle apparenze ingannatrici. Ed il poeta non è più il "vate". dei romantici, depositario e divulgatore di valori morali e sociali, ma diventa il "veggente". rivelatore dell'ignoto e dell'inconscio, percepibile per "illuminazioni" improvvise, "barlumi", allusioni che compaiono e dispaiono. La condizione della poesia contemporanea assomiglia a quella degli uomini immaginati da Platone, incatenati, fin dall'infanzia, in una caverna (Repubblica). Essi possono vedere soltanto la parete di fondo. mentre alle loro spalle. alta e lontana, risplende la luce di un fuoco che proietta immagini di oggetti disparati che altri uomini. nascosti dietro un muretto. portano sulle spalle. I prigionieri non vedranno mai altro che le ombre di questi oggetti, riflessi sulla parete, e non potranno mai sapere se queste ombre siano la realtà o la proiezione della realtà. La poesia, nel suo tentativo eroico e impossibile di riconquistare questa realtà, di abolire ogni margine, ogni fessura, ogni interstizio, è condannata, come gli uomini della caverna, a vivere in un mondo di apparenze. di ombre, a

esistere nello spazio di questa differenza: essa non può vedere la luce anche se continuamente la cerca, può solo avvertirla come un presagio. Come nel famoso racconto di Kafka *Il messaggio dell'imperatore*, la poesia aspetta questo messaggio, che è sicuramente partito dalle stanze reali, che è sicuramente in viaggio, ma che non verrà mai recapitato.

Tutto questo è testimoniato dalla grande letteratura occidentale del 900 (Musif, Kafka, Rilke, Eliot): tutto questo si trova anche in Montale, che conclude e supera quella stagione della poesia italiana che è stata definita ermetismo.

Già nella prima raccolta *Ossi di seppia* (1925) il poeta contempla distaccato, con occhio freddo e immobile, le "forme della vita che si sgretola", l'immagine di un mondo corroso dal male di vivere che si riscontra in ogni stato di natura: è la pena esistenziale, che ogni forma creata prova quando si spezza l'equilibrio naturale delle cose: è il ruscello strozzato che gorgoglia nelle strettoie delle rive, è la foglia che si accartocchia al sole, è il cavallo che stramazza violentemente al suolo. A questa condizione di sofferenza universale, non esiste altra alternativa che la totale indifferenza, l'assoluto

disimpegno di fronte alle cose: è la statua immobile, la nuvola alta nel cielo, il falco inghiottito nell'immensità dell'azzurro.

SPESSO IL MALE DI VIVERE

Spesso il male di vivere ho incontrato: era il rivo strozzato che gorgoglia, era l'incartocciarsi della foglia riarsa, era il cavallo stramazza Bene non seppi, fuori del prodigio che schiude la divina Indifferenza: era la statua nella sonnolenza del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato

Il pessimismo è qui assoluto: e continua in *Merigiare pallido e assorto* in cui il poeta descrive un assoluto pomeriggio estivo che trascorre meditando sul senso della vita, del suo divenire: i muri sono roventi, le cicale friniscono, i merli zirlano, le serpi strisciano, le formiche costruiscono i loro nascondigli. E così, andando, egli si accorge, meravigliato, come tutta la vita sia simile a quel suo camminare lungo una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia, che simboleggiano la limitatezza dell'uomo, la sua impossibilità di uscire dai confini ristretti della propria vita per conoscere il mistero dell'immensità che lo circonda.

(continua al prossimo numero)

EDOARDO WEISS: UN FAMOSO TRIESTINO NEL CAMPO DELLA PSICOANALISI

di Franco Giannotti

NDA: Riporto integralmente quest'articolo non firmato e tratto da una rivista triestina "La Bora" pubblicata nel 1977 che ho avuto occasione di sfogliare durante la mia ultima visita nella città. Non soltanto un illustre concittadino, ma un detentore di eccellenze quali l'aver pubblicato il primo libro in Italia sulla dottrina freudiana, l'aver avuto come pazienti il fior fiore della Trieste "bene", inclusi Italo Svevo e Umberto Saba, fondatore a Roma della Società Italiana di Psicoanalisi, e ultimamente essere giudicato uno dei migliori psicoanalisti negli Stati Uniti. Il soggetto poi è di particolare interesse poiché si tratta del padre del nostro amico e socio dott. Guido L. Weiss, professore di matematica (anche lui di fama internazionale) docente presso la "Washington University of St. Louis". La foto del dottor Edoardo Weiss è tratta da Wikipedia, le altre furono riprese dal sottoscritto.

Trieste ha dato i natali a Edoardo Weiss, padre della psicoanalisi italiana e primo divulgatore dell'opera di Sigmund Freud nella nostra lingua. Nato da famiglia agiata il 21 settembre dell'89 ed assolti gli studi medi, Weiss si recò nel 1907 a Vienna per impegnarsi negli studi di medicina.

Nel corso degli studi, invece di frequentare il ristretto club dei connazionali, il suo orizzonte si espande e, invece di incanalarsi nei filoni



Edoardo Weiss

tradizionali della scienza ufficiale, prende contatto con l'entourage di Freud, allora alle prese con la nuova disciplina nascente. Laureatosi, rientra a Trieste nel '18 non senza portare con sé il grande bagaglio d'intuizioni e la nuova tecnica di trattamento della nevrosi del maestro viennese.

Da allievo di Freud, gode della confidenza e del consiglio personale del maestro che intesserà con lui una fitta e ricca corrispondenza per il resto della vita.

A Trieste lavora allo Psichiatrico Provinciale, allora arroccato a millenni di distanza dalle cognizioni psicoanalitiche per quanto riguarda diagnosi e cura delle alterazioni psichiche.

Nella cerchia borghese, però, l'influenza della nuova dottrina praticata da Weiss risulta molto importante e la più nobile produzione artistica locale è destinata a risentirne. Lo stesso Italo Svevo, che negli Anni Venti aveva completato la *Coscienza di Zeno*, pare abbia subito l'influsso non solo dell'ondata culturale in partenza da Vienna, ma anche di un'esperienza personale di trattamento vissuta con Weiss. Il protagonista del romanzo (fino a che punto autobiografia?) mastica, infatti, con estrema dimestichezza e familiarità il linguaggio e la problematica dell'*inconscio*. È certo che qualche anno più tardi anche Umberto Saba chiede allo studioso concittadino di prenderlo in esame psicologico.

Nel 1930 Freud in persona invita il discepolo a tenere una serie di conferenze sull'argomento che si svolgono sotto il patrocinio dell'Associazione Medica Triestina.



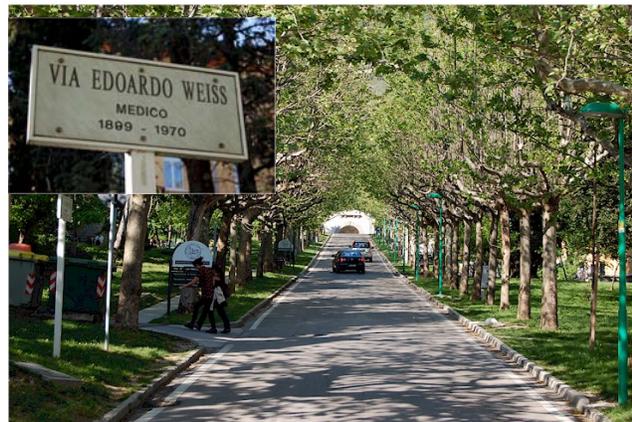
Weiss le raggruppa poi in un libro stampato per i tipi di Hoepli: è la prima pubblicazione in lingua italiana delle rivoluzionarie (per allora) dottrine freudiane.

Poiché non aderisce al tesseramento del partito nazionale fascista, il medico, non ancora quarantenne, ma già noto e affermato, abbandona nel '27 l'ospedale psichiatrico di San Giovanni per dedicarsi solamente alla pratica privata (sedute di psicoanalisi) e al lavoro scientifico.

Ormai la città, però, risulta troppo piccola per un lavoro da *studio*; la libertà conquistata con l'uscita dall'ospedale consente e consiglia altri approdi. Il parere di Freud è per Roma quando, nel 1931, Edoardo gli chiede un lume su dove insediarsi.

Nella capitale dal '31 al '39, sono otto anni di opera fervorosa, di continuo approfondimento dottrinale, di fecondi contatti con il mondo della cultura nazionale: nasce la Società Italiana di Psicoanalisi.

La questione razziale obbliga Weiss (che parla e scrive perfettamente tedesco, inglese, italiano) a riparare in America. Nel '39 è a



Pan D'Olive
A bite of Mediterranean
For reservations call:
(314)647-8000
www.pandolivestl.com

1603 McCausland Ave.

La sede di *Italiano per piacere*

(Continua a pagina 7)

L'AQUILA, A PROPOSITO DEL MIRACOLO DI SANT'ANTONIO

di Emanuela Medoro



Il mattino del 13 giugno 1944 gli aquilani si accorsero che i tedeschi invasori erano spariti, lasciandosi dietro carcasse di macchinari e pesanti macchie nere a ricordo degli incendi che avevano bruciato nove mesi di invasione. "Se ne sono andati", disse a voce bassa ma ferma mio padre, quando vide il piazzale del garage Pacilli finalmente liberato da mezzi di trasporto, da militari e sentinelle armate fino ai denti e da tutto l'armamentario bellico usato nel periodo dell'occupazione.

Walter Cavalieri, lo storico aquilano che ha studiato il periodo della guerra e delle resistenze in Abruzzo, descrive così il "miracolo di S. Antonio": "... Pressata dagli eserciti alleati e minacciata alle spalle dagli uomini della Resistenza, la X Armata tedesca di Kesselring non aveva altra possibilità che il ripiegamento. Altro che "miracolo di Sant'Antonio"! La liberazione dell'Aquila va intesa unicamente come il frutto di una lotta senza quartiere al nazi-fascismo. Con la liberazione finivano nove lunghi mesi di occupazione..." Per una dettagliata descrizione degli eventi detti "Miracolo di Sant'Antonio" cito anche l'ultimo libro di Errico Centofanti, *Quel giugno di Luce e di Calor*, pubblicato da One Group Edition.

Solo ora, dunque, vengo a sapere che la fuga dei tedeschi, la liberazione della città del 13 giugno 1944 passò nella cultura popolare come un miracolo di Sant'Antonio. Un miracolo? Come siamo e come eravamo? Ho sentito dire per strada, giorni fa, che

nelle rovine di una chiesa gravemente danneggiata dal sisma si sarebbe trovato un tesoro, il tesoro dei templari! Se oggi si può anche solo pensare una fandonia di medievalismo leggendario, come meravigliarsi che 70 anni fa si sia creduto a un miracolo? Allora c'era solo l'informazione di regime, la guerra e le conquiste andavano a gonfie vele, la vittoria finale era certa. Andando avanti, le notizie dell'armistizio, tragedie e sbarchi degli alleati lungi dal creare l'idea della sconfitta, alimentavano l'idea dell'arma segreta di Hitler che infine avrebbe trionfato su tutto e tutti.

Eravamo brava gente, dedita al lavoro e alla famiglia, onesta e tenace, tenacemente attaccata alle proprie opinioni. In questo caso le opinioni più diffuse, opportunamente occultate o mascherate dopo cocenti sconfitte e disonorevoli fughe, rimasero vive a lungo. Brava gente, fornita di un'informazione parziale, limitata alle notizie ufficiali diffuse dal regime tramite radio, giornali e proclami stampati nei manifesti, cui si aggiungevano quelle fornite dai sacerdoti, che nelle parrocchie mantenevano stretti rapporti con i fedeli. Preghiere, suppliche alla Madonna, sante messe, rosari, invocazioni ai santi, giaculatorie per ogni occasione, erano parte integrante della vita di tutti i giorni, in una religiosità spesso solo formale, ma radicata a riti di tempi antichi e ricorrenze che scandivano lo scorrere delle stagioni. E allora come non credere ad un bel miracolo del santo del giorno? L'idea di questo miracolo del santo realizzato dagli umani si può considerare una bella manifestazione di religiosità popolare aquilana.

EDOARDO WEISS...

(Continua da pagina 6)

Chicago - la stessa città ove è arrivato anche Enrico Fermi - e qui eserciterà la terapia privata con continuo aggiornamento di pubblicazioni fino alla morte che avviene il 14 dicembre 1970. La considerazione generale lo colloca come uno dei migliori psicoanalisti degli Stati Uniti.

Weiss è ritornato più volte a Trieste dopo la Guerra, ma sempre in forma riservata e mai per rimettere in moto

andamenti culturali che la città aveva dimenticato. Certamente, però, tutta la cultura psicoanalitica in Italia è sorta per merito suo ed è indissolubilmente all'immagine del triestino, del quale in città fu dedicata la principale strada nel campus dell'Università di Trieste, nonché la targa all'ingresso stradale del suo studio di via San Lazzaro 8, ricordato anche negli "Itinerari" di Umberto Saba e di James Joyce.

INDIRIZZI UTILI

Consolato Generale d'Italia Console Generale Adriano MONTI



500 N. Michigan Ave. - Suite 1850
Chicago, IL 60611
Tel (312) 467-1550

<http://www.conschiago.esteri.it/>

Vice Console Onorario

St. Louis

Joseph COLAGIOVANNI
190 Carondelet Plaza, Suite 1690
St. Louis, MO 63105 - Tel: 314-505-8835
italconsulstl@gmail.com

Kansas City

Gino R. SERRA - 13220 Metcalf, Suite 320
Overland Park, KS 66213-2812
Tel.: 816-374-3200
italconskc@gmail.com

Italian American Chamber of Commerce Mid-America at St. Louis



Artur DURRO, Direttore
211 N. Broadway - Suite 3000
St. Louis, MO 63102
Tel (314) 259-5916
<http://www.iacc-midamerica.com/>

Istituto Italiano di Cultura



Silvio MARCHETTI, Direttore
500 N. Michigan Ave - Ste 1450
Chicago, IL 60611
Tel (312) 822-9545
<http://www.iicchiago.esteri.it/>

Italian Trade Commission



Pasquale BOVA, Commissioner
401 N Michigan Ave - Ste 3030
Chicago, IL 60611
Tel (312) 670-4360
<http://www.italtrade.com/>

Italian Government Tourist Board



Riccardo STRANO, Direttore
500 N. Michigan Ave - Ste 2240
Chicago, IL 60611
Tel (312) 644-0996
<http://www.italiantourism.com/>

Italian American Chamber of Commerce

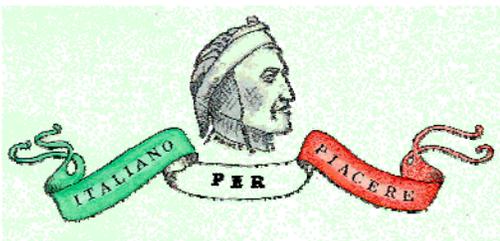


Mauro GALLI, Presidente
500 N. Michigan Ave - Ste 506
Chicago, IL 60611
Tel: (312) 553-9137
<http://www.iacc-chicago.com/>

Portale Internet ItaliaUSA



Franco GIANNOTTI, Direttore
10803 Indian Head Industrial Blvd
St. Louis, MO 63132
Tel 314-373-3211
<http://www.italiausa.com/>



10803 Indian Head Industrial Blvd.
St. Louis, MO 63132

Siamo in internet:

<http://www.italiausa.com/ipp/>

Email: italico@italiausa.com

CERCASI SPONSOR

Ai commercianti di prodotti italiani offriamo pubblicità e riconoscimento per sostenere questa iniziativa.

Se siete interessati chiamate Franco Giannotti al 314-373-3211 oppure email:

italico@italiausa.com

IT@LICO

Il periodico di
Italiano per piacere

DIRETTORE

Franco Giannotti

REDAZIONE

Luisa Gabbiani Flynn

COLLABORANO

USA:

Marcello Delli Zotti
Anna Di Palma Amelung
Gianfranco Garganigo
Pierdonato Palusci

Italia:

Maria Teresa Bompani
Gabriella Covri
Maria Greca di Manna
Emanuela Medoro
Alberto Piacentini
Daniele Vandoni

Spagna:

Maria Vittoria Arcidiacono

Per essere inclusi nella distribuzione di **IT@LICO** inviate il vostro email o qualsiasi commento a:

italico@italiausa.com

ITALIANO PER PIACERE

Amministrazione:

Dir. Franco Giannotti
Vice: Marcello Delli Zotti
Sec. Nerina Giannotti
Tes. Mario Artioli

Consiglieri:

Anna Di Palma Amelung
Gaudio Delle Cese
Gianfranco Garganigo
Fabio Giannotti
Pierdonato Palusci
Chris Stephens

PROSSIMA RIUNIONE, VENERDÌ 8 AGOSTO 2014, ALLE 6:00 PM SESTO TORNEO ANNUALE DI BOCCE + PIZZA

Amici di IPP,

Ritorniamo ancora una volta all'appuntamento annuale presso l'Italia-America Bocce Club di St. Louis, ritrovo di fama internazionale per professionisti e dilettanti del gioco; sicuramente possiamo annoverarci tra questi ultimi.

Benché sia la sesta volta che ci cimentiamo in questo divertente svago estivo, il torneo rimane l'evento più adatto per meglio conoscere gli altri soci, chiacchierare liberamente e godere il cameratismo tipico del nostro gruppo. Perciò, barcamenarsi tra una boccia e un pallino e quindi ottenere il punto, non è proprio necessario.

Detto questo, ci accorgiamo che qualcuno dei nostri "atleti" ha eccelso ripetutamente nei nostri tornei passati e sappiamo che alcuni addirittura concorrono al livello semi professionale o professionale. Saremo più cauti quindi ad accoppiare concorrenti e squadre questa volta, cosa non facile visto che spesso i concorrenti si iscrivono all'ultimo minuto.

Iscrivetevi subito dunque, telefonando o scrivendo, come il solito, a Marcello Delli Zotti, 636-485-2023 o ItalianoPerPiacere@gmail.com. Avremo così modo di formare squadre più equilibrate e i maldestri come il sottoscritto potranno giocare più tranquillamente. Inoltre vi incoraggiamo a invitare il resto della vostra famiglia, figli e nipotini inclusi, e magari qualche amico. Sarà un grande divertimento per tutti. A proposito, quando prenotate diteci se volete essere concorrenti o spettatori.

Iscrivetevi subito anche per un'altra ragione: quest'anno al Torneo di Bocce aggiungiamo Pizza e quindi dobbiamo sapere quante pizze comperare. Arriviamo alle 6:00 PM e per un'ora divideremo cibo e conversazione prima di cimentarci nel torneo. Il costo della pizza, che include l'uso del club, è \$10 a persona, pagabili all'ingresso. Ricordiamo anche che il club richiede scarpe senza tacco, preferibilmente da ginnastica.

Prenotate subito e arriverci alla contesa...

Franco Giannotti